

vano insidie all'umore impaziente di Filottete, di altro non gli parlavano che di difficoltà, di contrattempi, di pericoli, d'inconvenienti, d'errori che non poteano ripararsi; onde egli subito s'inflammava, perdeva la traccia della prudenza, e diveniva altro uomo da quel di prima.

Telemaco all'incontro, benchè pieno, come abbiamo veduto, d'altri difetti, era però assai più riservato nel custodire i segreti, avendogliene fatto acquistar l'abito così le passate disavventure, come le delicate circostanze in cui fin dalla sua più tenera fanciullezza si trovò, di dover nascondere agli amanti di Penelope i suoi pensieri. Nè solamente sapea tacere i segreti, ma sapea tacerli, senza mutare in minima parte lo aspetto alla verità, senza costargliene fatica, senza neppure mostrare quell'aria misteriosa e riservata, che ordinariamente mostrano le persone segrete, conducendosi con tal naturalezza, che a tutti sembrava che avesse il cuore sulle labbra. Perchè narrando liberamente quanto potea narrarsi, senza pregiudizio degli affari, ove poi giungeva a quelle particolarità, che potevano recar sospetto o dar ombra d'indizio di ciò che dovea tacersi, sapeva allora troncare a tempo, senza affettazione, il discorso: onde il suo cuore era impenetrabile. Simile avvedimento teneva del pari coi più fidi amici, altro loro non palesando, se non quello che stimava dover palesar per riceverne qualche prudente consiglio. Era Mentore il solo, a cui tutto scopriva il suo interno. Degli altri amici si fidava bensì, ma con diverse misure di confidenza, secondo le pruove che avea fatte della loro prudenza e della loro amicizia.

Or Telemaco avea più volte veduto, che le risoluzioni del militar consiglio soleano presto divulgarsi tra l'esercito, e ne avea altresì informati Nestore e Filottete. Ma non badarono non pertanto